

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



**A PROPOSITO DI COPPIE INTERCONFESSIONALI,
E DI CELEBRAZIONI IN TEMPO DI LOCKDOWN**

Myriam Venturi Marcheselli

OSPITALITÀ EUCARISTICA, INTERCOMUNIONE, E ...

Emmanuele Paschetto

WEBINAR DEL 26 FEBBRAIO "EUCARISTIA: LITURGIA E DOTTRINA"

Sintesi a cura di Alessandro Foriero e Marco Silleni

**RIFLESSIONI SUI WEBINAR "O.E. TRA NORMA E COSCIENZA" E
'EUCARESTIA: LITURGIA E DOTTRINA'**

Enrico Peyretti

Carissimi,

eccoci nuovamente in prossimità della Pasqua; una Pasqua insolita, per le restrizioni imposte dalla necessità di contrastare la diffusione del Covid 19, che in molte chiese porterà ad una interruzione o ad una radicale trasformazione nella celebrazione del rito pasquale, inducendo alcuni al digiuno eucaristico ed altri a partecipare al culto via web, spezzando il pane nella propria 'chiesa domestica'. Ci auguriamo comunque che anche questa situazione possa portare con sé, insieme a tanti disagi e sofferenze, anche le occasioni per nuove esperienze.

*Nella newsletter di questo mese, prosegue la riflessione sulle coppie interconfessionali, con l'intervento di **Myriam Venturi Marcheselli**, valdese, che ci dice anche il suo pensiero a proposito delle chiese domestiche e dell'intervento su questa NL del pastore valdese Paolo Ribet al riguardo; un intervento, a nostro avviso, nella sostanza non molto diverso da quello di Fredo Olivero, prete cattolico, che avevamo ospitato nel numero precedente.*

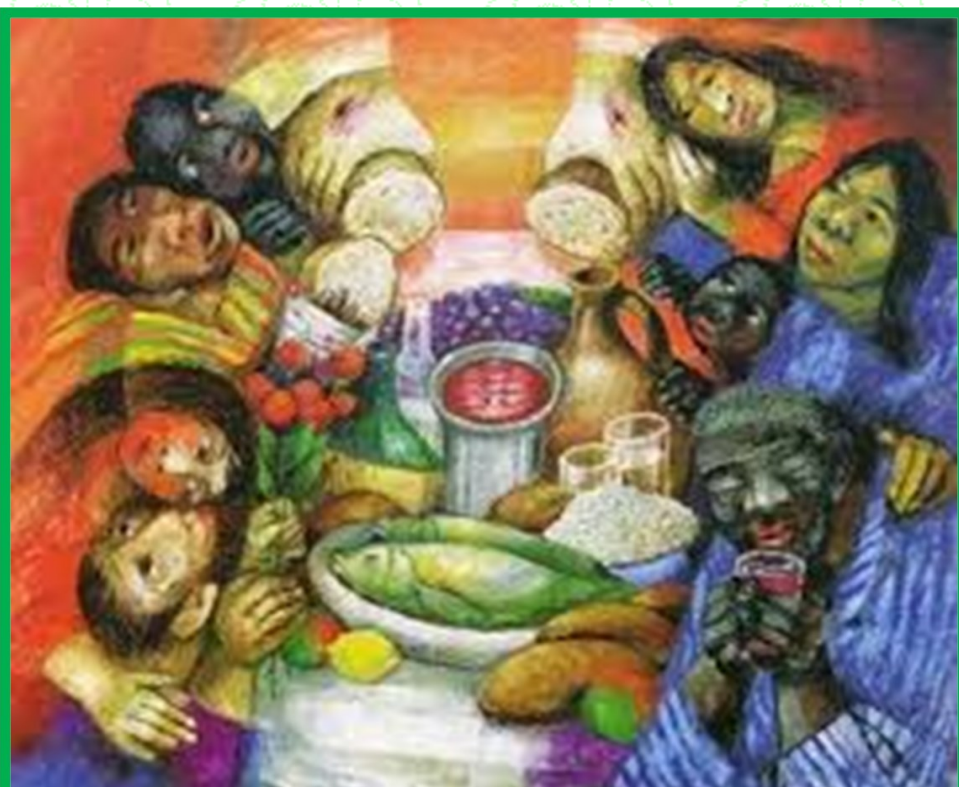
*Il pastore battista emerito **Emmanuele Paschetto** ci parla quindi, partendo dalla Charta Oecumenica, di ciò che si intende per 'ospitalità eucaristica' e per 'intercomunione', illustrando quindi una nuova e diversa esperienza dello spezzare il pane insieme.*

*Riportiamo quindi una sintesi del Webinar di febbraio sul tema 'Eucarestia: liturgia e dottrina' che dobbiamo alla disponibilità personale ed all'impegno di **Marco Silleni** (SAE di Roma) e di **Alessandro Foriero** (valdese di Torino), ed alcune riflessioni di **Enrico Peyretti** (cattolico di Torino) su questo webinar e sul precedente di gennaio, sul tema 'ospitalità eucaristica, tra norma e coscienza'. Il resoconto del webinar di marzo 'Esperienze di Ospitalità Eucaristica' sarà pubblicato sulla NL del mese di aprile.*

*Concludiamo con la presentazione del libro di **Enrico Mazza** 'Il Nuovo Testamento e la Cena del Signore'.*

*A tutti, i nostri **Auguri di buona Pasqua !!!***

Margherita e Pietro



Una testimonianza a proposito di coppie interconfessionali ...



**MYRIAM VENTURI
MARCHESELLI**

Valdese metodista
di Milano

Il tema dell'Ospitalità Eucaristica è stato a cuore a mio marito Gianni Marcheselli, cattolico, e a me, valdese, fin dal tempo del fidanzamento: eravamo negli anni all'inizio del 1960, quindi in epoca antecedente il Concilio Vaticano II. Allora per i Cattolici nei rapporti con la propria Chiesa era ancora in vigore il Codice di Diritto Canonico del 1915.

Per una coppia interconfessionale come la nostra non erano rose e fiori, **la Chiesa Cattolica riconosceva il matrimonio misto solo se celebrato in Chiesa Cattolica**, spesso in modo semi clandestino, in sagrestia e **dopo la firma** di documenti per lui molto punitivi in cui **il coniuge protestante doveva solennemente promettere di non far nulla per trasmettere la propria fede confessionale all'altro coniuge e ai figli**.

Non meno duro era l'atteggiamento di **molte Chiese Evangeliche, che: "Prendevano atto che il coniuge protestante che sottoscriveva quegli impegni, si autoescludeva dalla Comunità Evangelica, venendo meno al suo dovere di testimonianza"**.

I fedeli Cattolici non potevano nemmeno mettere piede in una Chiesa Protestante, figuriamoci prendere parte a una Santa Cena! D'altra parte **anche fra le Chiese Protestanti, fino alla Concordia di Leuenberg del 1973, non si praticava l'ospitalità reciproca alla Santa Cena**.

Superati gli ostacoli per la celebrazione del nostro matrimonio, argomento che esula da quello dell'Ospitalità Eucaristica, **per anni rimanemmo col cruccio di essere divisi proprio in un momento così fondamentale come quello della Santa Cena**: la Chiesa Cattolica separava in quell'atto quelli che aveva riconosciuti come uniti da Dio! Le Chiese Protestanti accoglievano il coniuge Cattolico alla Santa Cena, ma questo sarebbe stato per il Cattolico trasgredire a una precisa regola della sua Chiesa.

Negli anni eravamo entrati in contatto con il **SAE**: Maria Vingiani aveva affidato a Gianni e al presbitero don Mario Polastro uno **studio della situazione dei Matrimoni misti in Italia** da presentare a una sessione estiva del SAE stesso **nel 1968**. Questo ci mise in contatto con amici ecumenici molto esperti e durante le liturgie Cattoliche osammo presentarci insieme all'altare, **io, protestante, prendevo l'Ostia e la porgevo, dalla mia ma-**

no a Gianni. Non lo facevamo abitualmente, ma solo quando sapevamo che questo gesto sarebbe stato compreso. Entrati poi in contatto con coppie interconfessionali francesi, svizzere e inglesi, con le quali si organizzavano incontri alle Valle Valdesi, scoprimmo che fra loro c'era molto meno timidezza, durante quegli incontri partecipavano insieme alle Sante Cene o alle Eucarestie. Il racconto di quanto aveva fatto, spontaneamente, un bambino Cattolico francese al momento della Prima Comunione ci suggerì comportamenti successivi, più intimi: questo bambino aveva portato alla mamma Protestante un pezzetto di Ostia per sentirla in Comunione con lui.

Anche noi per molto tempo lo imitammo: chi accedeva alla Comunione, portava a chi era rimasto al suo posto un pezzetto del Pane o dell'Ostia. Molti amici ecumenici si accorsero di questo nostro comportamento, mentre altri partecipanti alle liturgie forse non avrebbero capito quanto facevamo. Mi ha molto intenerito che, dopo la morte di mio marito, quando partecipo a una Messa Cattolica, c'è sempre qualche amico che mi raggiunge al posto in cui sono seduta, portandomi un pezzetto di Ostia da condividere.

Nel numero di gennaio 2021 di Ospitalità Eucaristica mi ha molto colpito che l'intervento del Pastore Daniele Garrone abbia affrontato un tema che ci stava molto a cuore: il rapporto fra la Tradizione Ebraica della Cena di Pesach e la Cena del Signore. Invitati mio marito Gianni ed io un anno a un Seder pasquale, abbiamo avvertito l'importanza del memoriale: i presenti a quella Cena erano in quel momento contemporanei e uniti agli Ebrei che uscivano, liberati, dall'Egitto; erano loro stessi liberati.

E' un pensiero così semplice che anche i bambini possono capirlo e a loro infatti durante il Seder sono affidate le domande per avere tutte le spiegazioni dei vari momenti che si susseguono nella Cena e per parteciparvi con consapevolezza.

Gesù ha fatto preparare una Cena di Pesach: Luca 22,15: "Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi..." e ha radunato i discepoli intorno a Sé, così come raduna attorno al Tavolo della Santa Cena o all'Altare tutti quelli che partecipano alla Cena come i discepoli, quando si risponde al Suo invito.

Con questo convincimento abbiamo superato quanto ci tratteneva dal partecipare all'Eucarestia



nella Chiesa dell'altro e, in momenti speciali, dove sapevamo che non avremmo "scandalizzato" o disturbato altri partecipanti, come raccomanda l'Apostolo Paolo, ci siamo accostati insieme al Tavolo della Santa Cena.

Da quando Gianni è morto nel 2006, ci sono state meno occasioni di partecipare a liturgie Cattoliche, ma quando è accaduto, c'è sempre qualcuno che mi porta, per dividerlo, un pezzetto della sua Ostia.



... e di celebrazioni in tempo di lockdown

Nel numero di gennaio di Ospitalità Eucaristica mi ha molto interessato anche l'intervento del [pastore Paolo Ribet](#): ha richiamato il [concetto neo-testamentario della Chiesa domestica](#) in questo periodo di isolamento per tanti.

Sono stata favorevolmente colpita da quanto è stato fatto nelle Chiese Valdesi delle Valli per la Pasqua scorsa, quando ancora non ci si poteva recare al Tempio e i culti venivano trasmessi on line: [la Santa Cena da casa a distanza](#); ognuno ha preparato a casa il pane e il vino e, dopo l'invocazione e le parole di consacrazione di chi guidava il culto, li hanno presi da soli o con chi era loro vicino a casa. Quando l'ho saputo ho pensato che [questa era visibilmente la Comunione dei Santi che affermiamo nel Credo](#).

Personalmente io sento che, [quando partecipo a una Santa Cena, diciamo "normale", quel momento mi lega alle sorelle e ai fratelli lì presenti, ma anche a quelli che ci hanno preceduto accanto al Signore](#) in una Comunione fraterna

[Per tornare all'argomento dell'O.E. , credo che nulla vieti a chi appartiene a una confessione di partecipare per essere in Comunione anche a distanza con membri di una confessione differente.](#)

Ho notato che, stranamente, quando se ne discute, i più restii a ripetere questa Santa Cena a distanza sono i più giovani, magari quelli che hanno celebrato durante incontri giovanili Sante Cene spontanee, senza bisogno di tante liturgie, mentre pastori più anziani, come il pastore Ricca, sono molto più favorevoli.

Grazie per l'attenzione a quanto vi ho scritto; più che affermazioni i miei sono stati ricordi di esperienze e domande di come portare avanti in questi tempi di solitudine anche momenti di Comunione a distanza.

Ospitalità eucaristica, intercomunione, e ... una nuova esperienza!



EMMANUELE PASCHETTO

Pastore battista emerito

Nel 2001 le Chiese cristiane europee, tramite i loro organismi rappresentativi (il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, per parte cattolica, e la Conferenza delle Chiese Europee per conto delle chiese protestanti ed ortodosse) firmavano un documento di grande importanza, la *“Charta Oecumenica”*

In questo scritto, si affrontavano le **questioni che impegnano i Cristiani nel dialogo interconfessionale e nella loro testimonianza nella Società**. Si evidenziavano i passi fatti verso la comprensione e l'accettazione reciproca delle Chiese e i problemi ancora aperti, anche i più spinosi, guardando in modo positivo alla loro possibile soluzione.

Il punto I,1 di questa dichiarazione recita fra l'altro: *“Ci impegniamo ... ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune”*.

Nell'idea della “Condivisione eucaristica” avanzata dalla Charta Oecumenica ci possono essere **diversi modi di coinvolgimento interconfessionale**.

Il massimo sarebbe certamente la *“Concelebrazione”* dove due o più rappresentanti di chiese diverse amministrano insieme il “Sacramento”(1).

Altra cosa è la *“Intercomunione”*, che viene generalmente **praticata nel mondo protestante**, dove la Cena è “aperta” e non fa problema né chi la amministra né chi vi prende parte. Per questo grado di condivisione eucaristica non ci sono oggi difficoltà tra luterani e anglicani, tra luterani e riformati calvinisti e, tutto sommato, riformati che ancora si richiamano a Zwingli, e ciò in seguito all'accordo di Leuenberg del 1973, che va allargando sempre di più il suo raggio di influenza, per cui anche con i metodisti, generalmente c'è comunione di mensa.

Permangono invece **alcune perplessità con le denominazioni di tipo battista** (battisti, pentecostali, fratelli, avventisti), per via di quello che dalle chiese della “Riforma Magistrale” è considerato un “ribattesimo”. Mentre – d'altra parte – da alcuni battisti e da parte dei pentecostali e degli altri cristiani che battezzano i credenti ci sono esitazioni a celebrare la Cena insieme ai cosiddetti “pedobattisti”.

In campo protestante-evangelico possiamo affermare che:

1. Più ci si allontana dal fondamentalismo evangelico, più è possibile l'intercomunione.

2. Resta essenziale l'affermazione che **la Cena non è della Chiesa (tantomeno delle chiese) ma del Signore**: non ci sono quindi motivi seri per non ripetere le parole: *"Venite tutto è pronto"*, che il padrone rivolge agli invitati alla festa di nozze.

3. Su questo *topos* essenziale del cristianesimo, infatti, c'è stato e continua ad esserci un avvicinamento progressivo tra gli evangelici **andando verso la celebrazione della "cena aperta"**, in nome dell'amore, dell'ecumenismo ecc.

4. **In Italia l'intercomunione è praticata da oltre cent'anni tra valdesi, metodisti e battisti** (anche se questa prassi è stata ufficializzata solo dal reciproco riconoscimento del 1990);

5. **anche con i luterani non ci sono problemi;**

6. **si vanno allentando le difficoltà con gli avventisti e con molti dei pentecostali.**

Per l'intercomunione fra protestanti e cattolici, e ancor più con gli ortodossi, l'ostacolo viene da parte di queste chiese.

L' **"Ospitalità Eucaristica"** è la forma attualmente più praticabile a livello interconfessionale; consiste nella richiesta di essere accolti alla Cena del Signore e l'invito a prenderne parte senza che nessuno rinneghi la propria tradizione e la propria esperienza di fede, non chiedendosi reciprocamente qual è la comprensione dell'Eucaristia e lasciando ad ognuno la responsabilità del gesto che compie. **E' un cammino di fede, di pace, di unità itinerante perché questa ospitalità viene chiesta e si va solo là dove si è invitati.**

Mi vengono in mente – a tal proposito – le parole di Gesù riportate da Luca nel racconto della cosid-



detta "missione dei settanta": *"In qualunque casa entriate, dite prima "Pace a questa casa!" ... Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno ... se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti"* (Luca 10,5-8).

Si tratta di mettere in evidenza gli elementi comuni sottolineando la necessità di ricevere, tutti, il pane e il vino come doni di Cristo. Partire cioè non dal confronto teologico, ma dall'amore fraterno e dal desiderio di ubbidire alle parole di Gesù: "Prendetene tutti". E di riaffermare l'unità tra i cristiani secondo le parole che Paolo rivolge ai Corinzi (I Cor. 10,17): *"Siccome c'è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane"*.

In parole semplici potremmo esprimerci in questo modo: io ti invito alla Cena del Signore, preparata oggi in casa mia. Io fornisco solo tavolo e suppellettili. Il cibo lo mette Lui, Lui lo cucina e ci invita a consumarlo. Coloro che presiedono alla Cena sono i camerieri che servono i diversi tavoli. La Cena non è dei camerieri, ma del Signore: **chi serve a tavola non ha il diritto di escludere nessuno dalla cena.**

L'ospitalità è sacra: **va tenuto in onore colui che mette a disposizione la tavola** e che risponde all'invito del Signore: *"Va' ad annunciare che tutto è pronto"* e **in gran considerazione colui che accetta l'invito** e si siede alla mensa, secondo il passo di Luca che abbiamo citato sopra.

Per gli evangelici non c'è problema né ad andare

all'Eucaristia, né ad accogliere alla Cena. Non sottraiamo niente a nessuno, non profaniamo nulla, se andiamo all'Eucaristia sottolineando il memoriale, la comunione fraterna, l'annuncio del Regno e non la transustanziazione e la ripetizione del sacrificio. E d'altronde ci onorano quanti vengono alla nostra Cena, certo non così carica di significati, non così misteriosa e sacramentale, ma pur ispirata alle parole, ai gesti, alle promesse di Gesù in quella sera.

Credo che l'ospitalità eucaristica sia la prima fase necessaria per poter giungere all'intercomunione. E' chiaro che molti (principalmente fra quelli che "dirigono" le chiese) non accettano l'idea dell'ospitalità eucaristica perché non accettano che sia la base, il popolo, siano i "semplici" credenti a indicare la via da seguire.

"Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli!" Ma Egli rispose: "Vi dico che se costoro tacciono, le pietre grideranno" . (Luca 19,39-40)

Ad oggi – 7 marzo 2021 - posso aggiungere che nella nostra esperienza di gruppo ecumenico torinese Strumenti di Pace - Spezzare il pane, abbiamo realizzato ancora una nuova esperienza di tipo diverso: la *'condivisione della Cena del Signore'*, laddove come credenti di diversa confessione ci siamo trovati non in un momento culturale ufficiale, ma come fratelli e sorelle.

Qui abbiamo deciso di vivere insieme la comunione fraterna, l'ascolto della Parola, la preghiera ed anche lo spezzare il pane, secondo Atti 2,32, designando qualcuno (uomo o donna, evangelico o cattolico, laico o consacrato) a presiedere l'incontro.

Emmanuele Paschetto



Webinar sul tema: “Eucarestia: liturgia e dottrina”

Riportiamo una sintesi del [webinar del 26 febbraio scorso](#), e ringraziamo, oltre ai relatori intervenuti, [Marco Silleni \(Roma\)](#) ed [Alessandro Foriero \(Torino\)](#) per i loro contributi a questa relazione.

Dopo una breve introduzione in cui è stato ricordato il tema di questo [terzo incontro on-line, ‘Eucaristia: liturgia e dottrina’](#) e presentati i quattro relatori che hanno animato l’incontro - [Ambrogio Cassinasco](#) (sacerdote ortodosso), [Ermanno Genre](#) (teologo valdese), [Andrea Grillo](#) (teologo cattolico), [Enrico Mazza](#) (teologo cattolico) - è iniziato il dibattito, condotto da [Pietro Urciuoli](#).

Nella [prima parte del dibattito](#), centrata sul tema ‘Eucarestia e comunione ecclesiale’, ai relatori è stato chiesto di [approfondire e commentare un passaggio del proprio contributo al libro ‘Ospitalità Eucaristica: in cammino verso l’unità dei cristiani’](#) (Claudiana 2020).

CASSINASCO: [La comunione eucaristica può esserci solo se c’è già comunione di fede.](#) *«Di fronte al tema dottrinale e pratico della comunione ecclesiale, la Chiesa ortodossa sostiene in modo coerente e compatto che il gesto della comunione (condivisione eucaristica) è il riflesso dello stato della comunione (unità di fede). Ne consegue che il cristiano ortodosso non può fare la comunione senza essere in comunione: se riceve coscientemente la comunione in una chiesa che non professa la fede ortodossa, con questo stesso gesto cessa di essere un cristiano ortodosso»* (pag. 67). Cassinasco ha introdotto il tema dell’Eucarestia in relazione alla comunione ecclesiale, illustrando la [posizione della Chiesa ortodossa](#), ed affermando che per questa chiesa [il gesto della comunione eucaristica non può essere scisso dalla comunione ecclesiale](#). Ne consegue che la Mensa Eucaristica, quale riflesso della mensa quotidiana, è quindi [paragonabile alla sacralità dell’unione coniugale](#); ne consegue che l’ospitalità eucaristica non può essere ammessa, in quanto equivarrebbe ad ospitare un estraneo alla coppia nella propria unione.

GRILLO: [La comunione eucaristica può favorire la comunione di fede.](#) *«Non è affatto scandaloso che la ricerca della comunione voglia avere un rapporto con la celebrazione della santa cena, della santa messa, della divina liturgia. E non dovrebbe essere considerata, questa, soltanto come la “massima ambizione”: non è vero, infatti, che la “comunione eucaristica” si collochi soltanto in fondo al percorso, come il premio finale della ricostruita comunione. No, deve essere vero anche il contrario. Può essere vero che tradizioni diverse, linguaggi diversi, immaginari diversi, che si riconoscono tutti reciprocamente nel battesimo in nome di Gesù Cristo, possano rilanciare la loro comunione “a partire” dalla cena del Signore. Il fatto che la messa e la liturgia possano*



situarsi non alla fine, ma all'inizio, dovrebbe essere una possibilità da riscoprire e da valorizzare. Come un modo di iniziare, e di lasciarsi iniziare, e non come un modo di finire» (pagg. 83-84). Grillo ha evidenziato che, **nella sostanza, la posizione cattolica non è diversa da quella ortodossa**. Tuttavia la posizione della Chiesa di Roma **è cambiata dopo il Concilio Vaticano II**, che "ha scelto di non scomunicare i cattolici che partecipano all'ospitalità eucaristica", di fatto permettendo una partecipazione che prima del Concilio non era permessa. **Secondo le circostanze, l'ospitalità eucaristica è, secondo le circostanze, "impedita e raccomandata"**, il che significa "una grande sfida per i cattolici", che il Prof. Grillo non esita a definire "cosa sorprendente". Occorre scoprire la logica rituale dell'Eucarestia tenendo presente che è il Signore a presiederla, e che dunque è lui ad ospitare tutti.

GENRE: Il 'primato della prassi'.

«Nella

"tradizione" (paràdosis) dell'ultima cena che Paolo ricorda ai Corinzi, il fare "memoria" (anàmnēsis) è legato ad un'azione da compiere, e l'azione non è di uno solo ma dell'intera comunità che celebra il Signore, tradito dai discepoli, crocifisso e risorto. Questo primato della prassi non sarà mai abbastanza sottolineato; i cristiani vivono nel qui ed ora l'unità della Chiesa (corpo di Cristo) quando imparano ad interpretare le diverse concezioni dell'eucaristia a partire da un "fare comune", quando accolgono con umiltà l'invito di Gesù a condividere insieme lo stesso pane e lo stesso vino, così come hanno condiviso l'ascolto della sua parola (parola e sacramento). Siamo invitati a "fare insieme" e non ciascuno per sé, siamo invitati a condividere, noi che siamo molti, l'unico pane che è Cristo (I Cor. 10,17). Quel "fare" a cui siamo tutti rinviiati come al fondamento primario, non intende cancellare le nostre interpretazioni

e letture diverse dell'azione da compiere, né le nostre diverse appartenenze ecclesiali; intende però situarle tutte in relazione con quel "fare" che tutti ci coinvolge coram Deo e in una relazione umana di autentica fraternità-sororità. Il criterio è uno solo, quello della fede. «Fate questo» è dono e vocazione per i discepoli, è il vero criterio ermeneutico dell'azione eucaristica senza il quale ogni interpretazione teorica è parziale, unilaterale» (pagg. 80-81). Genre, riferendosi al cap. 10 della prima lettera di Paolo ai Corinzi, ricorda che Gesù, compiendo questo

gesto, rivolge a tutti un invito. **Non ci si deve quindi stupire se sono sorte iniziative dal basso**, cioè da parte di comunità locali che hanno cercato di prendere sul serio l'invito di Gesù, **dopo aver constatato che gli innumerevoli dialoghi atti a conseguire un avvicinamento tra cattolici, ortodossi e protestanti hanno prodotto finora soltanto risultati inconsistenti**.



Essendo la chiesa il luogo di formazione e di educazione alla fede di tutti, la condivisione eucaristica è resa possibile per ogni credente che, rivendicando la maturità della propria fede, decide in coscienza di parteciparvi come ad una realtà comune a tutti quanti, manifestando in questo modo la dimensione del cristianesimo come fede universale, quindi superiore alle specifiche confessioni.

MAZZA: La concezione tipologica dei sacramenti (e in particolare dell'eucaristia) in uso nei primi secoli della Chiesa. "La concezione tipologica dei sacramenti appartiene alla prima età patristica e arriva fino agli inizi del V secolo. Essa è molto diversa dalla concezione medievale e dalla concezione moderna che da questa dipende in modo assoluto. Da Tommaso d'Aquino in poi il sacramento viene considerato per se stesso mentre la concezione tipologica considera il rito per il suo rapporto con l'evento di

salvezza accaduto nella storia. Nella dottrina tipologica il sacramento è sempre a due termini: il rito e l'evento. Il rito "partecipa" dell'evento ma non lo esaurisce per cui l'evento è sempre primario sul rito. Ciò che salva l'uomo è l'evento accaduto nella storia e il rito consente all'uomo di parteciparvi. Per questo il sacramento non è mai una duplicazione dell'evento e non entra mai in concorrenza con l'evento. Questo resta un unico accadimento avvenuto nella storia – una volta per tutte – e mai duplicato o rinnovato, neppure in maniera rituale. Tutto questo è molto diverso dalla concezione medievale che pone il contenuto del sacramento non nell'evento della storia ma nel sacramento stesso che, istituito, vive ormai di vita propria ed è autonomo dall'evento» (pagg. 119-120). Mazza ricorda che sin dal III° secolo ci si chiedeva se il battesimo avesse lo stesso valore anche se celebrato in chiese con diversi pensieri teologici e tradizioni, e la risposta da parte del Concilio di Nicea - condivisa ufficialmente da tutti i cristiani - fu del tutto affermativa. Ci si chiede allora perché non applicare questa decisione conciliare relativa al battesimo anche all'eucarestia. Perché ciò che vale per il battesimo non può valere anche per l'eucarestia? Perché ciò che non vale per l'eucarestia è valido invece per il battesimo? Nasce allora spontanea la successiva domanda: la diversità di queste valutazioni è corretta? La risposta non può che essere negativa, in quanto le due questioni vanno trattate nella stessa maniera.

Colui che celebra e che presiede l'Eucarestia è quel medesimo Gesù che ha l'ha istituita e continua ad essere lì presente. Pertanto non si tratta di riconoscere un'eucarestia cattolica, una protestante o una ortodossa: si tratta di riconoscere l'eucarestia di Cristo.

Nella [seconda parte del dibattito](#), a Cassinasco, Grillo e Genre è stato chiesto di illustrare la comprensione della presenza di Cristo nell'eucarestia rispettivamente della chiesa ortodossa, cattolica e valdese, e a Mazza di illustrare come la concezione

tipologica dei sacramenti, patrimonio comune a tutte le confessioni, può contribuire al superamento delle diverse interpretazioni della presenza di Cristo nell'eucarestia.

CASSINASCO chiarisce che per gli ortodossi è propriamente "cattolico" (nel senso di "universale") ciò che è stato da sempre creduto nella chiesa, caratterizzato da una continuità di fede apostolica. Non condivide che si siano introdotti concetti di una filosofia precristiana, quella aristotelica, portandoli a far parte della fede cristiana, attraverso l'introduzione della transustanziazione, che non può essere considerata una verità di fede. Cassinasco conclude dicendo "Non mettiamo una filosofia sugli altari, altrimenti saremo poi costretti a considerarla come una parte del nostro retaggio di fede".

GRILLO spiega che nella tradizione cattolica sorta nel medioevo e gradualmente sviluppatasi sino al Concilio di Trento, la transustanziazione parrebbe avvicinarsi ad una dogmatizzazione, ma così non si evince dai testi. A suo avviso Dunque la transustanziazione va vista non come un dogma, bensì come un modello, pur fondato su concetti di carattere filosofico, atto a comprendere la presenza di Cristo nell'Eucarestia. Occorre riconoscere nella parola transustanziazione una grande sintesi dottrinale del passato che ancora ci dice alcune cose importanti, ma che non riesce più a dircele nel linguaggio più elementare, cioè nel linguaggio del rito. Inoltre alla luce della riforma liturgica il concetto di transustanziazione risulta troppo statico, troppo poco vicino alle azioni che vi si compiono, restando così lontano dalla dinamica storica.

GENRE premette che, per quanto riguarda il mondo protestante dove l'ospitalità eucaristica è ormai consolidata da tempo, il problema della modalità della presenza di Cristo è legata alla dinamica dello Spirito Santo. Si sofferma quindi sulla citazione delle parole di Giovanni Calvino riguardo alla presenza di Gesù Cristo nel sacramento: "Se qualcuno mi chiedesse come questo avvenga, non avrei il minimo scrupolo a confessare che si tratta di un segreto

troppo eccelso perché il mio spirito lo possa afferrare e spiegare con parole. Sostanzialmente ne avverto la realtà per esperienza più di quanto sia in grado di formularlo. Accetto perciò le promesse di Cristo senza fare lunghe discussioni: egli dichiara che la sua carne rappresenta il nutrimento per l'anima mia ed il suo sangue la bevanda. Gli presento dunque l'anima mia affinché sia saziata da tale nutrimento. *Egli ordina nella Santa Cena di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue sotto i segni del pane e del vino e non ho nessun dubbio che egli dia ciò che mi promette e per parte mia io lo riceva*". Questa concezione, conclude, ci colloca ben lontano dalle beghe e dalle discussioni interconfessionali.

MAZZA evidenzia che *nelle Scritture non troviamo il tema della presenza ma troviamo invece il tema dell'identità.* 'L'affermazione "questo è il mio corpo" significa appunto identità tra pane e corpo. *Nel testo biblico, si affermano come comando di Cristo le parole "prendete e mangiate, prendete e bevete" e come motivazione le parole "questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue".* Si è fatta tutta una teologia sulla motivazione e non sul comando. Dal punto di vista dell'analisi del periodo, la proposizione principale è "prendete e mangiate" mentre la proposizione secondaria (proposizione dichiarativa) è "questo è il mio corpo", che può anche leggersi come "prendete e mangiate perché questo è il mio corpo". Vediamo che *ci sono state delle inadempienze metodologiche nel costruire una dottrina e la dottrina tipologica, usata sin dai primi secoli, costituisce la soluzione dalla radice per questi problemi.* Anche se affermiamo di avere dottrine differenti, andando in fondo, è possibile ritrovare una coesione tra di noi. L'ecumenismo si realizza non confrontando le dottrine o esponendo la propria dottrina, ma facendo critica comune a tutte le dottrine per cercare di vedere la correttezza metodologica che viene dalla tradizione. Il metodo è un tema fondamentale e io vedo che in tutte le nostre dottrine il metodo non viene rispettato'.

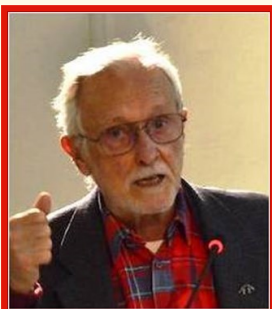
Un lungo ed interessante dibattito ha poi concluso l'incontro.



Riflessioni a margine dei webinar

“O.E. TRA NORMA E COSCIENZA”

E ‘EUCARESTIA: LITURGIA E DOTTRINA’



ENRICO PEYRETTI

Cattolico, Gruppo

Strumenti di Pacei

In seguito all' incontro del 28 gennaio *‘Ospitalità Eucaristica: fra norma e coscienza’* confesso di essere rimasto piuttosto infastidito e amareggiato dal fatto che un tema così grande e bello, così raccomandato da Gesù stesso, sia ancora impegnato in reti giuridiche, rivendicazioni storiche, attribuzioni e disconoscimenti di "potere", esercizi diplomatici, ipotesi teologiche.

Mi sono chiesto perché non ascoltiamo il puro vangelo, che chiama "due o tre riuniti nel suo nome e nella sua presenza" a fare la sua Cena in memoria-presenza di lui, per poter vivere il vangelo nelle polverose giornate della vita? **Perché una o l'altra chiesa intende disporre tutto della Cena del Signore come se fosse propria?** Perché una chiesa è gelosa di un'altra, come vecchie acide sorelle?

Del male che le chiese si sono fatte, arriviamo finalmente a darci un pieno perdono cristiano? Come si può immaginare che uno, alla nostra mensa, rappresenti Gesù e gli altri siano da meno? **Non occorre, per obbedire a Gesù che ci vuole uniti, fondere le chiese in una sola**, come Fiat e Peugeot. Basta riconoscersi nel vangelo, usare la correzione fraterna se occorre, e ammettere le differenze fraterne nel rivivere la Cena, che è di Gesù, non è delle chiese. **Facciamo, viviamo, senza attendere trattative tra chi vuol dirigere Gesù stesso, e metterlo a sedere dove piace a loro.** Cerchiamo gli accordi legali i legulei. I cristiani sappiano vivere nello Spirito di Gesù.

Ora, (dopo l' incontro del 26 febbraio sul tema *‘Eucaristia: Liturgia e Dottrina’* – n.d.r.), vorrei proporre qualche riflessione più tranquilla. **Sull'Ospitalità Eucaristica, ragionino e dibattano opportunamente teologi e canonisti. Io non distinguo più una chiesa cristiana dall'altra.** In tutte quelle che conosco trovo la fede in Gesù, e la sua presenza, con la sua parola. **Distinguo solo, per quanto posso, le aggregazioni sedicenti cristiane ma idolatriche**, di una nazione, del magico, della potenza, persino di una razza, o anche di se stesse e delle proprie strutture sacralizzate, e tradizioni marmorizzate. **In tutte le chiese sinceramente cristiane trovo la Cena di Gesù, che lui ci ha chiesto di fare, promettendo la sua presenza.** Le differenze di teologia o di liturgia o di ministeri non sono maggiori né più divisive delle differenze interne ad ogni chiesa, compresa la mia, tra un teologo e l'altro, una spiritualità e l'altra, nell'unica fede in Cristo. **Il valore dell'eucaristia è dato da Gesù, non dai nostri regolamenti.**

Credo che la reciproca ospitalità tra le chiese nel celebrare la Cena sia tutt'altro che divisiva, che sia invece unitiva nell'obbedienza al Signore, e rafforzi quell'«anelito all'unica mensa eucaristica» affermato anche da papa Francesco a Torino nel giugno 2015, in visita alla Chiesa valdese.

Divisiva è l'insistenza e l'esaltazione delle differenze, che impediscono di stare insieme alla mensa di Gesù: rifiutando il suo invito indistinto non temiamo di agire fuori dal suo desiderio? Le ragioni teologiche e giuridiche per tenere separate le nostre eucaristie, sono interpretazioni diverse di quell'unica realtà che crediamo con la stessa fede.

Non si ha fede in una interpretazione o teoria o prassi o ministri specializzati, ma nella realtà del «Fate questo in memoria di me». All'inizio dell'esperienza torinese della ospitalità eucaristica, dieci anni fa, ci siamo detti chiaramente: la Cena è di Gesù, non è di una chiesa o dell'altra.

Anche le interpretazioni della presenza di Gesù dipendono da mentalità, mezzi culturali, tempi storici non identici, ma **noi crediamo in quella realtà, non nei particolari e diversi tentativi di dirla.** L'affetto giusto e comprensibile per la propria chiesa, verso cui ognuno è grato della trasmissione della fede ed è felice di vivere il culto in quella tradizione, non può essere più forte di qualche momento unitario, che testimonia l'unità essenziale di tutti i discepoli di Gesù.

Credo che siano una grazia del Padre le piccole esperienze che stiamo facendo di ospitalità eucaristica, con coscienza chiara e felice. Non per spavalderia, ma per umile contributo al cammino di unità. La quale unità non sarà una fusione delle chiese.

Non la struttura e l'autorità, non la quantità, ma la fede vissuta faranno l'unità, e la stanno facendo. Una parola delle più alte e vere, a mio modo di sentire, è quella di sorella **Maria di Campello (1875-1961)**, che imparai a conoscere da don Michele Do: **«Io sono riconoscente e in venerazione per la Chiesa della mia nascita e della mia famiglia, ma la chiesa del mio cuore è l'invisibile chiesa che sale alle stelle. Che non è divisa da diversità di culti, ma è formata da tutti i cercatori della verità»** (lettera a Gandhi, 11 luglio 1932).

Sorella Maria vive lo Spirito che riempie la terra, in una spiritualità meta-religiosa, come Gandhi e altri grandi. **Noi cristiani dovremmo essere i primi, insieme, nel nome di Gesù, ad adorare il Padre «in spirito e verità», invece che in un tempio e non nell'altro.**

Ringrazio e saluto tutti fraternamente

Enrico Peyretti



Enrico Mazza

IL NUOVO
TESTAMENTO
E LA CENA DEL SIGNORE



EDB

Solo con la prima Lettera ai Corinzi compare il mandato di reiterare l'ultima cena narrata dai vangeli sinottici. È dunque da attribuire a Paolo la forma di questa tradizione e la sua istituzione come modello di riferimento. Commemorazione del Signore e annuncio della sua morte, il banchetto dei cristiani viene inquadrato in questo volume nel contesto più generale dei pasti di Gesù con i discepoli, un aspetto finora poco esplorato dagli studiosi dell'origine dell'eucaristia. L'indagine su questi testi consente di riflettere sul fatto che le celebrazioni delle Chiese di oggi dovrebbero essere, anch'esse, manifestazioni della messianicità di Gesù e quindi divenire tavole aperte a tutti, anche al fariseo e alla peccatrice.

SOMMARIO. Introduzione. I. All'origine della celebrazione eucaristica. II. Le due tradizioni dell'Ultima cena: un confronto. III. La moltiplicazione dei pani – La traversata del mare di Galilea. IV. Il pane di vita in Gv 6. V. L'Ultima cena e i discorsi dell'addio nel Vangelo di Giovanni. VI. I pasti con il Signore. VII. Alla ricerca di una sintesi.

Enrico Mazza ha insegnato per oltre vent'anni all'Università Cattolica di Milano, al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e allo Studio Teologico di Reggio Emilia. Per EDB ha pubblicato di recente *La liturgia della penitenza nella storia* (2013); *Dall'Ultima cena all'eucaristia della Chiesa* (2014), *Le odierne preghiere eucaristiche* (nuova edizione 2014).

Seguici anche su
Facebook 

Gruppo ecumenico di Torino

'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese.

Tel. 347.8366.470

margherita.ricciuti@gmail.com

Per comunicazioni e informazioni:



ospitalita.eucaristica@gmail.com

Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica.

Tel. 338.3754.433

pietro.urciuoli@gmail.com